

# Fare gli italiani a partire dal corpo. Dalla ginnastica educativa all'educazione fisica. Il contributo di Pietro Gallo (1840-1916)

## Making Italians Starting from the Body. From Educational Gymnastics to Physical Education. The Contribution of Pietro Gallo (1840-1916)

Carla Xodo

*Professoressa emerita di Pedagogia Generale e Sociale  
Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia, Psicologia Applicata (FISPPA)  
Università di Padova*

### Abstract

Making Italians Starting from the Body. From Educational Gymnastics to Physical Education. The Contribution of Pietro Gallo (1841-1916)

The educational policy of post-unification Italy during the Risorgimento was realized on the one hand, in education, through the institution of the popular school and the fight against illiteracy; on the other hand, in education starting from the body. The latter was the result of a change that modified the military approach and purposes of physical exercise for a physiological-hygienist-pedagogical perspective of physical activity. Among the pioneers of this paradigm shift, a prominent place must be attributed to the gymnastics arch Pietro Gallo, who dominated the scene of gymnastics and sports in Venice and was a protagonist at a national level. Thanks to the cultural partnership with Reyer and Baumann, Gallo contributed to the transformation of educational gymnastics into rational gymnastics and, finally, into physical education.

**Keywords:** Pietro Gallo, Risorgimento, educational gymnastics, rational gymnastics, physical education

La politica educativa dell'Italia risorgimentale postunitaria si concretizzò, per un verso, nell'istruzione, attraverso l'istituzione della scuola popolare e la lotta all'analfabetismo; per altro verso, nell'educazione a partire dal corpo. Quest'ultima fu il risultato di un cambiamento che modificò approccio e finalità militari dell'esercizio fisico per una prospettiva fisiologico-igienista- pedagogica dell'attività fisica. Tra i pionieri di questo cambio di paradigma un posto di rilievo va attribuito al ginnasiarca Pietro Gallo, che dominò la scena della ginnastica e dello sport a Venezia e fu un protagonista a livello nazionale. Grazie al sodalizio culturale con Reyer e Baumann, Gallo contribuì alla trasformazione della ginnastica educativa nella ginnastica razionale e, infine, nella educazione fisica

**Parole chiave:** Pietro Gallo, Risorgimento, ginnastica educativa, ginnastica razionale educazione fisica

**Citation:** Xodo C. (2025). Fare gli italiani a partire dal corpo. Dalla ginnastica educativa all'educazione fisica. Il contributo di Pietro Gallo (1840-1916). *Pampaedia, Bollettino As.Pe.I*, 198(1), 138-162

**Copyright:** © 2025 Author(s). | **License:** Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

**Conflicts of interest:** The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

**DOI:** <https://doi.org/10.7346/aspei-012025-12>



*se a buona causa buon volere si aggiunge  
e costante operosità, non fallisce mai l'intento  
E gli aspri conati tornano sempre a maggior gloria*  
(Pietro Gallo 1885).

## Premessa

“Fatta l’Italia, bisogna fare gli Italiani”. La celebre frase attribuita a Massimo D’Azeglio (1798-1866), quasi un mantra nelle aule scolastiche, in realtà ha una paternità contesa. Da molti viene attribuita a Ferdinando Martini (1841-1928), senatore e ministro della P.I. dal 1892-93 nel primo governo Giolitti, cui, oltretutto, si deve nel 1893 la sostituzione del termine *ginnastica* con *educazione fisica*, stilema centrale nella tesi di questo saggio. Non che D’Azeglio non c’entri, ma il merito è più contenuto. Pare che il famoso marchese piemontese si fosse limitato a fornire, diremmo, la materia prima, ossia una riflessione apparsa nel volume *I miei Ricordi*, scritto a partire dal 1863, di cui la frase in questione sarebbe una sintesi efficace:

gl’Italiani hanno voluto far un’Italia nuova, e loro rimanere gl’Italiani vecchi di prima, colle dappocaggini e le miserie morali che furono ab antico il loro retaggio; perché pensano a riformare l’Italia, e nessuno s’accorge che per riuscirci bisogna, prima, che si riformino loro, perché l’Italia, come tutti i popoli, non potrà divenir Nazione, non potrà essere ordinata, ben amministrata, forte così contro lo straniero (...) per dirla in una parola sola, il primo bisogno d’Italia è che si formino Italiani dotati d’alti e forti caratteri. E pur troppo si va ogni giorno più verso il polo opposto: pur troppo s’è fatta l’Italia, ma non si fanno gl’Italiani ( D’Azeglio, 1876, pp. 6-7).

Verosimilmente le cose andarono così. Il processo di liberazione, iniziato con il Risorgimento, che portò alla proclamazione del Regno d’Italia il 17 marzo 1861, non poteva esaurirsi al livello di mera gestione, oggi diremmo: rimodulare il *deep state*. Bisognava fare un passo oltre l’accentramento amministrativo, anche dopo l’annessione del Veneto nel 1866 e di Roma nel 1870. Si trattava di agire più in profondità, a livello antropologico: *fare gli italiani*, trasformare piemontesi, lombardi, veneti, napoletani, siciliani ecc. in cittadini appartenenti ad una comunità, dotata di un’unica lingua, di una koinè culturale e politica.

Il problema era duplice. Imponeva di affrontare, per un verso, la piaga dell’analfabetismo, che nel 1860 riguardava il 78% della popolazione; per altro verso, il problema delle malformazioni e infermità fisiche che interessavano circa la metà della gioventù, risultata, nelle parole di un intenditore e studioso della materia, Emilio Baumann, al disotto delle aspettative in uno snodo importante della loro esistenza: la visita di leva:



in Italia i registri della leva dimostrano un crescendo annuale di scarti spaventoso, tanto che in 20 anni dal 30 per cento di scarti nel 1889 eravamo saliti al 50 e l'anno successivo siamo saliti ancora fino all'incredibile e terrorizzante cifra del 52 per cento; sicché di cento coscritti esaminati appena 48 erano abili a portare le armi (Baumann, 1913, p. 39).

Una fotografia che, conferma delle miserrime condizioni di povertà in cui versava gran parte della popolazione, trovava sicura convalida in due indagini. La prima, l'*Inchiesta Jacini* del 1877, condotta per il Veneto da Emilio Morpurgo, illustrava le condizioni di vita del mondo agricolo (Jacini, 1884/1976); la seconda, ad opera del medico mazziniano garibaldino Agostino Bertani del 1871, dava un quadro delle condizioni igienico sanitarie dei contadini (Panizza, 1890). Ovviamente le analisi comportavano due domande chiave: a chi spettava il compito di colmare questi deficit? A chi erano rivolte le preoccupazioni del liberale conservatore D'Azeglio? Sicuramente non poteva declinare oggettive responsabilità l'élite socioeconomica del tempo, che era anche la classe dirigente del Paese dal momento che il diritto di voto era limitato a chi presentava questi requisiti: sesso maschile, età 25 anni, alfabetizzato e pagamento di una tassa di 40 lire (Pes., 1994, pp.12-13).

In tal modo, considerando una regione come il Veneto, i meriti e/o demeriti non potevano che far capo solo al 30% della popolazione che aveva il potere di esprimersi politicamente, essendone escluso il 70%, ossia la maggior parte dei cittadini (Vanzetto, 2022). Di conseguenza, la storia che è stata raccontata, anche dal punto di vista dell'istruzione e dell'educazione del popolo italiano, si è basata quasi esclusivamente sulle iniziative educative intraprese a livello politico e concretizzatesi, come noto, nell'istituzione della scuola pubblica, varata con la legge Casati del 1859 ed estesa a tutto il Paese nel 1860. Ma sarebbe limitante attribuire l'azione formativa rivendicata da D'Azeglio solo alla scuola, che i liberali del tempo vollero divisa in rurale e urbana per non alterare gli equilibri sociali esistenti.

Solo di recente la storiografia pedagogica del Risorgimento ha indirizzato la propria attenzione anche al valore dell'azione formativa di luoghi e linguaggi informali (Arisi-Rota-Morandi, 2009, pp. 8-9), promossi da singoli e organizzazioni sociali all'insegna del *self-helpismo*, del reciproco aiuto, della mutualità, dell'azione volontaria condivisa, dell'associazionismo (Chemello, 1992, pp. 55-61). In questa svolta storica, un ruolo decisivo fu giocato proprio da quel 70% della popolazione, relegata alla sottomissione da parte della classe dominante per un calcolo della politica che ha manovrato le fonti per creare una storia su misura. Il costo pagato al rispetto di una corretta ed oggettiva informazione comportò l'esclusione dalle indagini della presenza e apporto di una maggioranza estesa ma colpevole di non avere mezzi e strumenti per figurare in un quadro storico veritiero.

Si comprende come debba essere superato il pregiudizio di un Risorgimento elitario per mancanza di una soggettività popolare, autoesclusasi per scelta, rite-



nuta quasi colpevole di non aver fatto la sua parte. Che è un'acrobazia storiografica di rara perfidia. In realtà la presenza di questa forza popolare era presente anche in ambito educativo. Ad essa si devono iniziative dal basso, concepite ed attuate per corrispondere a bisogni reali e drammatici ma tenuti in pochissime cale, azioni che hanno affiancato, integrato e anticipa pratiche educative innovative. Si trattò anche in questi casi del contributo di quella "nazione volontaria", per riprendere un'efficace espressione dello storico Mario Isnenghi (Isnenghi, 2007, pp. 27-35; Cecchinato, Isnenghi, 2007), che diede prova di sé a due livelli: in maniera eclatante, a livello politico militare con i moti insurrezionali e l'impresa incredibile dei Mille, che arrivarono ad essere in realtà molti di più, ben 20.000 (Banti, 2004, p. 113); a livello sociale, procurando un contributo fondamentale al programma di istruzione del popolo, attestato da due iniziative capitali per quel tempo: primo, l'istituzione di biblioteche popolari circolanti; secondo, la promozione dell'attività ginnica sportiva nelle scuole, nonché la creazione di palestre per giovani e adulti. È questo il punto centrale attorno a cui si sviluppa il nostro ragionamento, nella convinzione che l'attuale attenzione al corpo in educazione debba moltissimo, a partire dalla seconda metà dell'800, alla pratica della "ginnastica educativa", in seguito educazione fisica, in posizione tutt'altro che ancillare rispetto alle moderne teorie pedagogiche per le quali siamo debitori a Locke, Rousseau, Pestalozzi, Spencer, per nominare i pedagogisti più importanti, che iniziarono a tenere in considerazione la dimensione fisica della persona.

In quanto segue vogliamo dare un taglio particolare alla nostra tesi, partendo da un osservatorio minimale. L'obiettivo è valorizzare una figura che, a nostro modo di vedere, non ha ricevuto nella storia dell'educazione, neppure della educazione fisica, l'attenzione che merita. Parlo del ginnasiarca Pietro Gallo (1841-1916), per l'anagrafe Pietro Antonio Gallo e della sua ricerca teorico-pratica per convertire la ginnastica educativa in educazione fisica, anticipando, con la sua incredibile attività, sia la legge De Sanctis del 1878, sia la legge Rava-Daneo del 1909. In controluce apparirà la sua importanza anche ad un livello più alto e politicamente probante, proprio per quell'idea di formazione degli italiani, che era, come anticipato, il cruccio intorno a cui si arrovellava D'Azeglio.

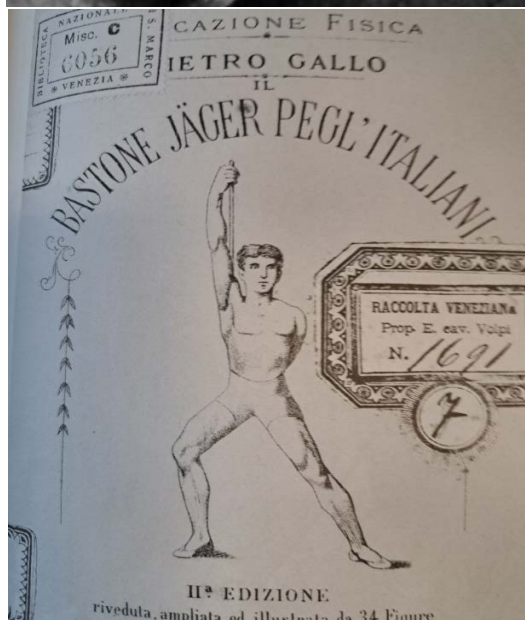
### Petro Antonio Gallo: patriota educatore risorgimentale

Chi era Pietro Antonio Gallo, noto come Pietro Gallo? Per chi scrive è, prima di tutto, un membro della sua famiglia. Di lui sentivo parlare da mia nonna Gioseffa Gallo ogni volta che raccontava episodi della sua infanzia e precisava che in famiglia vi erano due persone che si chiamavano Pietro Gallo: uno era suo padre, mio bisnonno; l'altro il cugino ginnasiarca che abitava a Venezia.

La risposta scientifica alla domanda rinvia, invece, alla *Nota Biografica*, in questo stesso numero di *Pampaedia*, dello storico Giorgio Crovato, autore tra l'altro,



insieme a Rizzardini, del volume, scritto in occasione dei 150 anni dell'annessione del Veneto all'Italia, dal titolo *Costantino Reyer e Pietro Gallo. Le origini degli sport moderni a Venezia* (Crovato-Rizzardini, 2016). A quel volume va il merito di aver portare alla ribalta il ginnasiarca veneto.



*Pietro Antonio Gallo (1841-1916)*



In ambito storico pedagogico, la figura di Pietro Gallo è stata inserita nel *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, a cura di Giorgio Chiosso e Roberto Sani (2014, vol. 1); compare nella *Storia dell'educazione fisica e sportiva* di Michele Di Donato (1998/3, pp. 175-185) e nel volume *Corpo e nazione* di Gaetano Bonetta (1990, p. 93-95); è citata a più riprese in *L'Italia in palestra* di Patrizia Ferrara, (1992) e ne *Le origini della ginnastica nella scuola elementare italiana* di Paolo Alfieri ((2017, pp. 75 e 128), per nominare solo le ricerche storiche più conosciute.

In tutte queste opere Pietro Gallo non è mai oggetto di interesse specifico, giacché la sua figura viene considerata in rapporto a quella dell'amico e commilitone Costantino Reyer (1838-1931) e, più in generale, a quella di Emilio Baumann (1943-1916); personaggi coevi che hanno vissuto con la stessa sua intensità il momento storico dell'unificazione nazionale, proiettando nella ginnastica la medesima passione civile. Insieme hanno dato vita ad una delle due scuole che si erano affermate al tempo: da una parte, la scuola di ginnastica veneziana-bolognese; dall'altra, la scuola torinese. Questa faceva capo a Rodolfo Obermann (1812-1869), in seguito a Ernesto Ricardi di Netro e soprattutto a Felice Valletti (1845-1920), ed era destinata a regolare per molti anni lo sviluppo della ginnastica in Italia (Di Donato, 1998; Bonetta, 1999, Ferrara, 1992). La rivalità aveva un fondamento teorico, era il frutto di differenti scelte sotto il profilo teorico-pratico. Per questo, solo di recente, con l'opera su citata di Crovato e Rizzardini (2016), il Nostro ha goduto di un meritato riconoscimento. Pietro Gallo è stato, per così dire, riscoperto, diventando oggetto di approfondimenti specifici anche in ambito storico educativo, in particolare negli studi recenti di Domenico Elia (2017, 2018), oltre a quello dello stesso autore presente in questo numero di *Pampaedia*.

Queste omissioni o limitazioni storiografiche sono tanto più sorprendenti se solo si considera il ruolo, l'attivismo e la popolarità di Pietro Gallo nel suo tempo. Una riprova è offerta da un passo del romanzo *Amore e Ginnastica* di Edmondo De Amicis, scritto nel 1892, che ha come protagonista l'indimenticabile maestra Maria Pedani, «larga di spalle e stretta di cintura» (De Amicis, 2010, p.9), immortalata dall'interpretazione cinematografica di Senta Berger nel film diretto dal regista Luigi Filippo D'Amico nel 1973. Appassionata cultrice di ginnastica, la maestra Pedani aveva ritagliato dai giornali i ritratti di Emilio Baumann, Costantino Reyer, Giovan Battista Bizzarri e Pietro Gallo e li aveva affissi alle pareti della sua stanza. (De Amicis, 1971, p. 15). Erano gli esponenti di spicco di un nuovo orientamento nella ginnastica, che aveva preso le distanze, quanto meno reinterpretato le finalità iniziali della disciplina, fino ad allora quasi esclusivamente circoscritte all'ambito militare, per esercitare un'azione educativa rivolta anche al mondo civile.

La popolarità di Gallo derivava sicuramente dalla passione con cui da subito si era prodigato per la diffusione della ginnastica al di fuori delle caserme, indivi-





duando come naturale ambito di espansione della disciplina quello della scuola. Nel *Discorso pronunciato nell'occasione del Saggio di Ginnastica dato dagli alunni delle Scuole Comunalì di Venezia il giorno 20 agosto 1868*, lo stesso Gallo si auto-definisce “appassionato cultore della ginnastica” (Gallo, 1868). Allo stesso modo, i suoi contemporanei, nel momento del commiato, salutano una persona che “aveva consegnato ai giovani tutta la parte migliore della sua vita”, un “maestro amatissimo di educazione fisica di più generazioni” («Gazzetta», 14 novembre 1916) che aveva saputo realizzare, con coerenza, prima di tutto in sé stesso, quell’armonia tra fisico e spirituale che aveva ispirato tutto il suo insegnamento. “Diritto, arzillo, nonostante l’età avanzata, era buono e simpaticissimo” («Gazzettino», 14 novembre 1916), “istruttore affettuoso e guida sapiente”, “il bel vecchio vigoroso e simpatico, era la dimostrazione più eloquente dei risultati fisici e morali derivanti da una ben intensa educazione ginnica” (L’Adriatico, 24 novembre 1916; Crovato, 2016, pp. 347-352)

Integrità, coerenza morale, competenza ginnastica e didattica, non basta. Pietro Gallo merita di essere ricordato anche per aver saputo convertire l’amore e l’entusiasmo per l’attività ginnica in una ricerca, condotta quotidianamente nelle scuole e nelle palestre, osservando e interpretando i bisogni educativi di bambini e di giovani. Il suo intento era quello attribuire alla ginnastica, ritenuta ancora attività di acrobati e saltimbanchi circensi (Ferrara, 1992, p.82-83; Bonetta, 1990, p. 72), un approccio educativo sempre più connotato scientificamente, basato sulla verifica e il controllo delle innovazioni, come spiega egli stesso nel passo che segue:

prima di asserire l’utilità maggiore di nuovi trovati nel campo ginnastico o di modificare l’esecuzione di parecchi esercizi, sopprimendone altri perché ritenuti inutili, facemmo esperimenti noi stessi e non abbiamo parlato della nostra disciplina cervelloticamente, o basati sulla sola asserzione altrui. La ginnastica razionale non va studiata soltanto a tavolino, ma meglio sperimentata più e più volte praticamente (Gallo, 1892).

Ma dove inizia la vocazione ginnastica del Nostro, in un mondo ancora pieno di pregiudizi nei confronti dell’attività fisica, ritenuta inutile, se non addirittura nociva alla salute e, per i giovani, una distrazione dallo studio? (Ferrara, 1992, p. 82).

Pietro Gallo è parco di informazioni su sé stesso. Solo poche parole nell’incipit di un articolo apparso ne *La Ginnastica, Organo ufficiale della Associazione Italiana dei maestri d’Italia*, fondata nel 1866 a Livorno da Costantino Reyer. L’articolo è del 1885. Gallo, diventato direttore della rivista, accenna agli anni giovanili, “allorquando emigrati dalla terra schiava dello straniero ci trovammo nel corpo dei bersaglieri” (Gallo, 1885). In una riga egli sintetizza la tragedia di molti giovani italiani che alla coscrizione obbligatoria introdotta dall’Austria, della durata di 8 anni nelle lontane caserme di Vienna e di Budapest (Netto, 2000, p. 25), prefe-



rirono la via della diserzione. “Fuggirono moltissimi – annota Andrea Gloria il 7 luglio del 1859 nella «*Cronaca di Padova*» – “giovani dalla città soggetti alla co-scrizione, ma pochissimi di quelli della campagna” (Gloria 1977, pp. 166-67)).

Questa fu anche la scelta di Pietro Gallo, classe 1841, maturata insieme al cugino Pietro Gallo classe 1840, praticamente coetaneo. I due cugini Gallo appoggiandosi, probabilmente, a gruppi clandestini antiaustriaci riescono a passare il confine attraverso percorsi di fortuna ed entrano in Piemonte. Il cugino Gallo Pietro, quello nato nel 1840, probabilmente di spirito più ribelle, decide con altri giovani di arruolarsi come volontario al seguito di Garibaldi, la cui fama ormai non conosce confini. È ancora la testimonianza di Andrea Gloria:

Il Generale Garibaldi è l'oggetto delle conversazioni non di Padova sola, ma di tutta Italia, anzi di Europa e del mondo. Le sue avventure sono un vero romanzo. Le sue glorie un miracolo. Forte propugnatore della libertà dei popoli e specialmente d'Italia combatté a Montevideo ed in Italia nel 1848 e 1859, sempre alla testa di volontari (...) Questi fatti accrescono tanto più l'animo ai sostenitori della causa italiana e dell'unità italiana e sopra tutto alla gioventù caldissima di patrii sentimenti (Gloria, 1977, p. 180; Alberton, 2010, pp. 15-51).

L'altro Pietro Gallo, classe 1841, si arruola, invece, come volontario nel corpo dei bersaglieri del generale La Marmora. Entrambi non immaginano di andare incontro ad una esperienza decisiva, per la loro vita personale, ed esemplare, sul piano sociale, per l'impegno impegno civico e l'amor patrio. Pietro Antonio Gallo, nell'addestramento affrontato nel corpo dei bersaglieri, scopre la ginnastica e, successivamente, nel 1864 si iscrive alla prima scuola governativa per maestri di ginnastica, gestita dall'Associazione Ginnastica di Torino, secondo quello che viene definito il sistema Obermann. La scuola è frequentata anche da Costantino Reyer e Emilio Baumann (Ferrara, 1992, p. 38). Alla fine del corso, viene rilasciata una patente di abilitazione che costituisce titolo preferenziale per incarichi di insegnamento in strutture scolastiche governative. Dopo il diploma, Gallo si trasferisce a Livorno, dove inizia ad insegnare nelle scuole cittadine ed entra in rapporto con Costantino Reyer (Crosato, Rizzardini, 2016, p. 55).

Pietro Gallo, il cugino, continua, invece, a dare il suo contributo volontario sul piano militare per l'unificazione territoriale dell'Italia e, dopo lo sbarco in Sicilia, segue Garibaldi anche nelle imprese successive, fino al congedo del 1866, dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia (AFX, 1866)

Ma torniamo a Pietro Antonio Gallo. Le vicende familiari e personali su cui ci siamo soffermati spiegano la matrice patriottico-ideale di quello che sarà il suo impegno professionale e civile per l'educazione fisica per tutta la sua vita. Come ebbe ad esprimere egli stesso, la ginnastica rappresenta la continuazione del suo amore per la patria. “La causa santa – sono parole sue – da noi abbracciata come una religione compendia, non temiamo di asserirlo, il più devoto patriottismo





umanitario e nazionale, ed è predestinata, quindi, a trionfare gloriosamente” (Gallo, 1886).

A differenza, però, degli esponenti della scuola torinese che, in sintonia con il governo centrale, tengono fede all’originario orientamento militare (Ferrara, 1992, pp. 100-101), Pietro Gallo, nonostante si sia appassionato alla ginnastica proprio in ambito militare e si sia formato come Reyer e Baumann alla scuola di Obermann, si rende conto che il futuro della disciplina è legato alla sua apertura al mondo civile. Che significa, prima di tutto, il riconoscimento della ginnastica all’interno della scuola; in subordine, un rapporto diretto con il mondo sociale attraverso la fondazione di società di ginnastica, l’apertura di palestre e la formazione degli insegnanti. Una strategia che l’amico Reyer mutua dalla Germania, paese che in questo campo aveva dimostrato di essere all’avanguardia. Proprio il problema della formazione degli insegnanti di ginnastica, in un momento di latitanza governativa, in cui l’esercizio fisico è appannaggio di società private, darà vita alla storica contesa tra la scuola torinese di Obermann e quella veneziana bolognese di Gallo, Reyer e Baumann, di cui abbiamo fatto cenno in pagine precedenti. Non si trattava di rivalità personali. Per i cultori di una disciplina teorico-pratica come la ginnastica, era in gioco il riconoscimento della ricerca e delle innovazioni realizzate attraverso la quotidiana pratica ginnica, a volte screditate strumentalmente proprio per impedire la concorrenza ed affermare il monopolio di una scuola sull’altra. Che fu quello che effettivamente accadde, con l’attribuzione, nel 1861, da parte del ministro De Sanctis, all’Associazione di Ginnastica di Torino, della scuola di formazione degli insegnanti, sotto la direzione di Obermann (Ferrara, 1992, pp. 36-7). La scelta provocò lo sdegno di Pietro Gallo che, ai calcoli politici, preferiva sempre anteporre la causa della ginnastica, via via considerata come educazione fisica, rivolta prima di tutto agli allievi, come asse portante di una formazione degna di questo nome.

La scuola in generale istruisce miseramente l’intelletto, educa male il morale, punto il fisico; essa perfino ignora assolutamente l’esistenza di quella scienza suprema che è l’educazione fisica. Fatto dolentissimo che però subito si spiega riflettendo che la società mantiene ancora una base mitologica e non naturale, che l’ignoranza e i pregiudizi in luogo della scienza la reggono (...). Vogliamo la ginnastica obbligatoria, ma innalzata al grado della educazione fisica” (Gallo, 1885, n. 1)

In sintesi, nella pratica dell’attività fisica, sia interna che esterna alla scuola, Pietro Gallo scopre la dimensione educativa del proprio patriottismo e, nel contempo, l’insufficienza delle sue conoscenze, l’inadeguatezza degli strumenti e dei metodi utilizzati. Su queste basi inizia una riflessione critica del proprio operato, sorretta dal continuo confronto con Reyer e con Baumann, diventato, quest’ultimo, con gli studi in medicina e in pedagogia, la mente teorica della scuola veneziana-bolognese di ginnastica (Forti, 2022), il pendant di ciò che Obermann rappresentava per quella torinese.



Senza avere la pretesa di addentrarci nelle intricate vicende della storia della ginnastica nella seconda metà dell'800, né di ripercorrere analiticamente le diatribe tra la scuola torinese e la scuola veneziana bolognese, in quanto segue ci limiteremo ad approfondire l'evoluzione in senso pedagogico del pensiero e della pratica ginnica di Pietro Gallo, allo scopo di valorizzare il contributo di questo maestro alla conversione della *ginnastica educativa* in *educazione fisica* ed, indirettamente, sottolineare il suo apporto alla formazione degli italiani.

I motivi civico-politico-militari e igienico sanitari, interni al paradigma risorgimentale della ginnastica nella seconda metà dell'Ottocento, rendono azzardata l'impresa di categorizzare fasi evolutive in senso pedagogico come qui ci proponiamo di fare. Vale anche nel caso di un educatore come Pietro Gallo, le cui motivazioni iniziali, apparentemente ridimensionate, riaffiorano nella fase più matura sconvolgendo, solo in apparenza, l'ordine stabilito. In realtà se partiamo dall'idea che il costrutto educazione in senso ampio, nei termini in cui è proposto, ad esempio, da Ariès (1978, p. 251), possa essere considerato anche come un insieme di operazioni adattive promosse da ogni società per trasmettere le proprie conoscenze e valori alle giovani generazioni, insieme ai luoghi formali vanno considerati anche quelli informali, tra i quali rientra a pieno titolo la ginnastica educativa. Di conseguenza, quello che ci proponiamo di prospettare diventa più semplicemente una ricerca sulla progressiva pedagogizzazione delle pratiche ginniche attivate per una finalità educativa ancora di impronta risorgimentale, dove il valore della patria contende il primato a quello del cittadino individualmente considerato. Tre sono i momenti che segnano il tracciato del magistero ginnico di Pietro Gallo identifi- ciali, a nostro giudizio, nel passaggio dalla ginnastica educativa alla ginnastica razionale e da questa all' educazione fisica.

## La ginnastica educativa

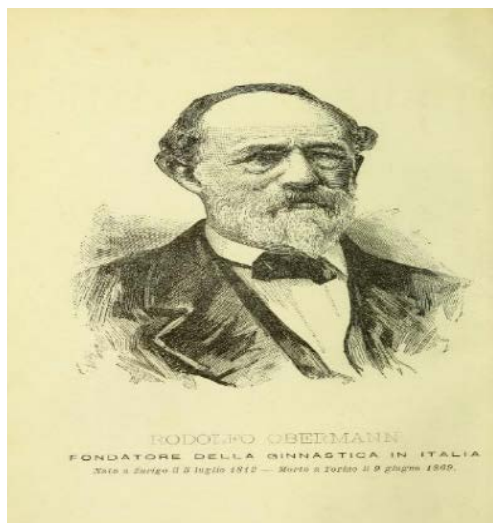
Nessun riferimento alla ginnastica educativa è presente nella legge Casati n. 3725 del 1859 (Alfieri, 2017, pp. 48-49) Solo con il ministro Francesco De Sanctis, nel 1878, si registrano i primi provvedimenti che decretano l'inserimento della ginnastica in tutti gli ordini di scuola.

La ginnastica educativa, tuttavia, era nota da tempo nel Regno di Sardegna. Non si trattava, per così dire, di una conoscenza e competenza autoctone, ma importate da Rodolfo Obermann, uno svizzero di formazione tedesca, convocato a Torino fin dal 1833 per l'addestramento fisico dei militari, in ottemperanza alla riforma dell'esercito, avviata da Carlo Alberto proprio in quegli anni; in seguito all'introduzione della coscrizione obbligatoria (Giuntini, 2000). Nonostante la ginnastica, non godesse, presso il largo pubblico, di grande credito, il maestro svizzero era riuscito ad estendere gradualmente l'attività fisica anche in ambienti ristretti della società torinese e a guadagnare la fiducia del re Vittorio Emanuele



II, che nel 1853 gli affida l'educazione dei figli Umberto, Amedeo, Oddone e delle figlie Maria Clotilde e Maria Pia (Ferrara, 1992, pp. 29-30).

Ma qual era il significato della formula. "ginnastica educativa", apparentemente scontato, in realtà ricco di implicazioni filosofiche, pedagogiche e politiche eterogenee e, comunque, tali da suscitare l'interesse di diversi paesi europei impegnati, allora, a costituirsi come realtà nazionali?



Rodolfo Obermann (1812-1869)

Obermann non è un teorico. Invano cercheremmo una risposta in tal senso nelle sue opere. Il suo successo si basa, infatti, nell'aver saputo conferire concretezza, ordine e sistematicità ai principi ispiratori della ginnastica educativa. Nella sua *Istruzione per gli esercizi ginnastici ad uso dei Corpi di Regia Truppa* del 1849 (Obermann, 1849) egli prospetta un metodo di insegnamento chiaro, graduale, essenziale, didatticamente efficace, che interpreta lo spirito gerarchico dell'ambiente militare in cui deve essere applicato. È il metodo che, per certi aspetti, tiene conto dell'innovazione introdotta da Federico Ludovico Jahn (1778-1852) con il *turnen*, con il fare ginnastica insieme, attraverso la partecipazione democratica popolare, non più in forma individuale all'interno di ambienti ristretti. A questo spirito patriottico, adattato al mondo militare, si ispira anche il metodo di Obermann, strutturato sul comando e sull'esecuzione collettiva – a gruppi di 10 (Obermann, 1849, p. 5) Il metodo, che consente di interagire contemporaneamente con più allievi, verrà esteso anche alla scuola governativa per la preparazione teorico pratica dei docenti di ginnastica (Ferrara, 1992, pp. 36-7). Ne fa fede il *Manuale di ginnastica educativa secondo il metodo di Rodolfo Obermann* (Obermann, 1875) compilato qualche anno più tardi dai discepoli. Nell'introduzione al volume, a cura di Ernesto Ricardi di Netro, si precisa che è conservata "l'inten-



grità della materia quale fu lasciata dal chiaro Maestro i cui precetti ed esempi la Società Torinese segue da oltre trent'anni" (Obermann, 1875, p.V.).

Ma il valore educativo attribuito alla ginnastica di Obermann non si deve solo all'innovazione metodologica di Jahn, quanto piuttosto all'influenza di Adolfo Spiess (1810-1858), considerato il padre della ginnastica educativa e il "successore di Pestalozzi". E tanto basta per capire la matrice antropologica e pedagogica che sta alla base della ginnastica educativa. Pestalozzi, grande estimatore di Rousseau, è suggestionato dall'idea di natura umana del Ginevrino, caratterizzata dalla convergenza sinergica delle componenti materiale e spirituale che evolvono unitariamente per affermare l'autonomia del soggetto come *maitrise de soi*. È il superamento del dualismo cartesiano e il riconoscimento dell'educabilità del corpo. Quest'ultimo, non più ignorato per affermare la superiorità delle funzioni intellettive, ora deve essere educato, perché la sua formazione è vantaggiosa anche per lo spirito: "un corpo robusto obbedisce all'anima; un corpo fiacco la indebolisce" (Rousseau, 2016/1759, p.100). Ancora "La natura dà il bambino come un tutto inseparabile, come un'entità organica essenziale con molteplici disposizioni di cuore, di spirito e di corpo" (Pestalozzi, 1971/1801).

In tal modo la ginnastica non si identifica più con un'attività specialistica, come quella acrobatica propria dei funamboli o quella dei pugili di professione o dei danzatori, ma con esercizi volti al perfezionamento, con il corpo, di tutte le facoltà umane. Il metodo è unico: vale per la ginnastica come per l'educazione intellettuale e morale, perché queste attività, nella dinamica unitaria della natura umana si implicano a vicenda e, per essere intercettate nel loro sviluppo naturale, devono procedere dall'intuizione, dalla percezione delle prime manifestazioni che, nel caso della ginnastica, sono movimenti elementari dei muscoli e delle articolazioni, graduando dal semplice al complesso (Pestalozzi 1971/1801, p. 179; Delekat, 1967, pp. 419-424).

Su queste basi teoriche, la ginnastica educativa, rivolta al corpo, esercita un'azione anche sull'anima, sia dal punto di vista conoscitivo che morale. Ed è soprattutto quest'ultimo aspetto che viene valorizzato, per cui la ginnastica è ritenuta educativa perché, oltre a formare il corpo, ad avere conseguenze sulla sua salute, si rivela essere motore della formazione morale.

Ma il concetto di ginnastica educativa non è univoco. In esso si individuano idee provenienti, come detto, da filosofie diverse: non solo influenze rousseauiane e pestalozziane, riferimenti al mondo greco e romano, vi sono anche idee di Fichte sulle basi morali della comunità che imprimono all'educazione una colorazione patriottica, sacrificando l'approccio individuale per quello collettivo. L'educazione del corpo perseguita in maniera unidirezionale è finalizzata alla formazione di uomini forti, vigorosi nella difesa della patria. Per questa via, la ginnastica finisce per fare da copertura all'addestramento militare (Ulman, 2004, p. 278 e segg.).

Tutti questi motivi, presenti nella ginnastica educativa di Obermann, sono alla base della formazione che Pietro Gallo riceve nella scuola piemontese. Non è dif-



ficile, infatti, rinvenire parte di quel sottofondo culturale nel discorso che lo stesso Gallo, diventato Direttore della Ginnastica di Venezia, pronuncia nell'agosto del 1868.

Dopo aver ricordato l'amico Costantino Reyer che, "con somma passione e pieno disinteresse", aveva iniziato a diffondere la ginnastica nelle scuole veneziane, costretto, per malattia, a passare il testimone (Ferrara, 1992, p. 56; Di Donato 1998/3, pp. 174-175; Crovato 2016, p. 51-54), Gallo dichiara la propria soddisfazione per i risultati raggiunti. "In principio lievissimo fu il numero degli alunni; in seguito, raggiunse la cifra assai significativa di 1993 in 26 scuole (...) comprese 341 alunne". Vengono nominate anche le difficoltà incontrate, non sempre facilmente superabili a causa de "l'ignoranza, l'inerzia, la deficienza di convenienti locali, la persuasione che la Ginnastica fosse pericolosa o almeno tornasse di grave distrazione alla gioventù; la mancanza in fine di un numero sufficiente di maestri" (Gallo, 1868).

Problemi che non intaccano la fede di questo maestro nella bontà del movimento fisico:

non basta ornare lo spirito dei giovanetti, ma fa di mestieri ancora di tenere in esercizio il corpo, affinché i benefici effetti della intellettuale educazione possano germogliare e non affievolirsi per la abilità del fisico, secondo il ben noto adagio che una mente sana in corpo sano e robusto con meno fatica e meno sforzo concepisce e ritiene. E di tante cure era ben degna la Ginnastica che l'utilità sua non solo al fisico, ma eziando al morale si estende; imperocchè i giovanetti che si esercitano nella Ginnastica prendendo in orrore tutto ciò che può recar disturbo alle loro forze fisiche, che si compiacciono vedere di giorno in giorno aumentare (...) Della Ginnastica ne trae ancora utile l'Estetica. Giacché a niuno è ignoto il legame tra la bellezza fisica e l'ideale: La bellezza del nostro fisico risulta in gran parte dalla proporzione delle membra che si sviluppano, disegnano e diventano robuste. E quanta influenza abbia la forza diretta dalla sagacia della ragione e dalla tenacità del volere ce lo dimostra il popolo dell'antica Roma che ebbe tanta parte nei destini del mondo. Perché quel popolo fu così grande e per gran tempo invito ed invincibile? Perché alla cultura dello spirito accoppiò sempre gli esercizi del corpo (Gallo, 1868).

### Dalla ginnastica educativa alla ginnastica razionale

L'insegnamento della ginnastica introdotto nelle scuole veneziane fin dal 1866, dagli asili alle elementari al liceo- grazie alla lungimiranza della municipalità veneziana e all'impegno di privati come Costantino Reyer, Pietro Gallo, Domenico Pisoni, anticipa di oltre un decennio la legge voluta da De Sanctis nel 1878.





*Domenico Pisoni, Costantino Reyer, seduto, Pietro Gallo a dx*

Per Gallo diventa un banco di prova in cui sperimenta una competenza pedagogico-didattica che, paradossalmente, finirà per essere incompresa dagli esponenti più tradizionalisti della scuola torinese. Il vantaggio del contatto quotidiano con i giovani allievi, i cui problemi fisici diventano evidenti prima di tutto sul piano individuale, ha l'effetto di promuovere in Pietro Gallo una sensibilità educativa sempre più attenta ad orientare pedagogicamente la sua azione. Nel sottofondo resta il patriottismo della gioventù, la passione civica mai spenta, ma la costruzione del "corpo della nazione" (Mosse, 1974/1975) ora non appare più una finalità da perseguire in forma diretta, ma indirettamente, come esito derivato di un'azione educativa rivolta prima di tutto al corpo dei giovani allievi. Una evoluzione culturale che inizia dalla revisione critica del metodo della ginnastica educativa di Obermann, troppo orientato militarmente e persino sopravvalutato, mentre, come detto, era una derivazione del metodo di Spiess e ridotto, oramai, ad una "una inezia" (Baumann, 1885, p. 1).

La presa di distanza dalla scuola torinese inizia con la pubblicazione nel 1872 delle *Osservazioni sulla ginnastica in Italia e in Germania* di Pietro Gallo e Costantino Reyer, in seguito al viaggio di studio che i due amici compiono l'anno





prima in Germania. Dopo l'analisi della situazione tedesca, viene considerata quella italiana, dove si rileva, innanzitutto, il persistere di una diffidenza nei confronti della ginnastica e l'arretratezza della cultura ginnica, entrambe imputabili alla politica culturale conservatrice della Società di Ginnastica di Torino che detiene "il monopolio di brevettare maestri di ginnastica, i quali poi in generale non conoscono l'importanza dell'arte loro né si curano di studiarla" (Crovato, 2016, p. 96).

L'inerzia della scuola torinese contrasta con l'attivismo e l'entusiasmo di Gallo, che in quegli anni ha raggiunto nelle scuole un seguito di 6939 allievi e, per estendere la ginnastica anche agli adulti, fonda la Società di Ginnastica Veneziana che decide di intitolare a Costantino Reyer (Ferrara, 1992, p. 94; Crovato, 2016, p. 101).

Nei programmi di ginnastica per le scuole elementari veneziane del 1872 Gallo e Baumann decidono di riformare il metodo Obermann. La reazione di Felice Valletti, nuovo direttore della scuola torinese, dopo la morte nel 1869 del maestro svizzero, è immediata. Ma più che tecnica è politica, tesa ad impedire l'accreditamento della ginnastica veneziana -bolognese per ostacolarne la concorrenza alla scuola magistrale di ginnastica (Di Donato, 1998; Ferrara, 1992). Gallo e Baumann rispondono alle osservazioni di Valletti con spiegazioni tecniche, scientifiche e pedagogiche che testimoniano l'avvio del processo di autonomia della scuola veneziana bolognese da quella piemontese. Essi non mancano, però, di rimarcare la durezza, l'asprezza, la gratuità delle osservazioni di Valletti che non ha trovato "nulla di lodevole o di buono nei programmi, sebbene essi – sottolineano – siano dodici anni e più che noi attendiamo allo studio della ginnastica" (Gallo Baumann, 1872, p. 9). Il che la dice lunga sui rapporti tra le due scuole.

Di contro, Valletti, dopo aver giudicato la riforma del metodo Obermann "intempestiva e dannosa" (Baumann, Gallo, p. 10), scende ad analizzarla nei particolari. I cambiamenti introdotti nel modo di dare i comandi sono ritenuti nocivi alla precisione e all'uniformità dell'esecuzione, perché creano confusione tra comandi "ordinativi" e comandi "esecutivi": i quali ultimi si riducono a pronunciare in modo staccato e forte l'ultima sillaba dell'intero comando, ad esempio **at-ti**, **ri-po-so**, **salu-to**, **capo a de-stra**, **capo a sini-stra**. Valletti denuncia anche la riduzione dell'uso degli attrezzi, in particolare la soppressione della scala orizzontale, della bacchetta, delle parallele e non condivide l'adozione di nuovi strumenti come gli appoggi, gli zoccoli; attrezzi mobili ritenuti pericolosi in mano a scolari.

La replica di Gallo e Baumann evidenzia i limiti scientifici delle osservazioni di Valletti. Viene segnalata, infatti, l'insufficienza pratica del sistema torinese che trascura di esercitare molti muscoli: gli anteriori delle gambe, i posteriori delle cosce, i flessori ed estensori delle dita, gli addominali, i flessori e gli estensori dell'avambraccio ecc. Lacune che compromettono gli esiti dell'educazione fisica in destrezza, cadenza, equilibrio, fermezza, resistenza, carattere. Quanto al pericolo degli appoggi, inventati da Baumann (Gallo, 1890, n.10), si sottolinea la stru-



mentalità dell'osservazione, non solo perché è meno probabile cadere da terra che sospesi alle scale o alle parallele, ma anche perché, essi sono già largamente utilizzati nei saggi dagli alunni veneziani e comprovano un principio scientifico elementare, questo: “nelle scienze sperimentali (e la ginnastica lo è per eccellenza) val più un fatto ben accertato che centomila solidissime ragioni” (Gallo, Baumann, p. 11).

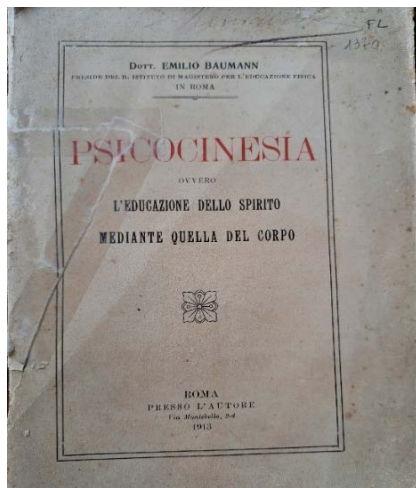
La priorità della finalità educativa, anteposta oramai alla unilateralità della formazione ginnico-militare, viene richiamata nelle risposte che Gallo e Baumann forniscono a sostegno della loro programmazione, basata su limiti prefissati a esecuzioni e posture – ad es ripetere 100 volte la spinta sui piedi o rimanere fissi in una posizione 2,3,5 minuti – contestata invece da Valletti. Gallo e Baumann giustificano le loro scelte ricorrendo alle tesi antropologico-pedagogiche di Paolo Mantegazza (1831-1910) medico igienista antropologo di orientamento positivista, autore di *Testa*, volume dedicato ad Edmondo de Amicis per sottolinearne la complementarità con *Cuore*. Nella concezione antropologica di Mantegazza il rapporto testa/cuore prevede anche il reciproco tra il corpo e la volontà con la ricaduta morale dell'esercizio fisico. Che, però, precisano Gallo e Baumann, deve essere realizzato con maggior rigore scientifico, quello che difetta, appunto alla scuola torinese.

Una forte volontà può generare un corpo vigoroso e per converso un corpo generoso generare una volontà potente. Ma perché ciò si generi è necessario che la cultura del corpo venga condotta secondo norme più efficaci le quali diano alla ginnastica un indirizzo più razionale. Affinché il vigore dei muscoli origini il vigore di volontà occorre che i muscoli medesimi vengano abituati non solo a vincere d'un subito le resistenze, ma ancora a durare lungamente contro le piccole. Occorre che gli esercizi di potenza (...) vengano alternati a quelli di resistenza, la buona riuscita dei quali dipende dalla fermezza della volontà. Un osservatore superficiale vede al solito negli esercizi ginnici nient'altro che contrazione muscolare, ma siccome questa in tutta la sua durata non può aver luogo senza un impulso, ed un impulso di uguale durata da parte della volontà, è evidente che la ginnastica esercita di pari passo le potenze motrici e la facoltà della volontà; quindi sviluppa contemporaneamente muscoli e volontà, essendo l'esercizio base di ogni suo sviluppo” (Gallo, p. 14).

In linea con questi assunti, Baumann elabora, la *Psicocinesia, ovvero l'educazione dello spirito mediante quella del corpo* (Baumann, 1913) in cui si propone di trattare “l'arte che tende ad educare lo spirito mediante l'educazione del corpo” (Baumann, 1913, p. 131). Arte antichissima, basata sulla reciproca subordinazione di corpo e spirito (Baumann, 1913, p. 132), in cui la volontà occupa un posto centrale.

*Baumann* distingue gli atti della volontà in due specie: *inibitivi* ed *eccitativi*.





*Emilio Baumann (1831-1910)*

Gli inibitivi sono così chiamati perché impediscono il sorgere di movimenti; gli eccitativi, invece, sono quelli che produciamo volontariamente. La distinzione è importante perché consente di estendere l'attenzione educativa anche a quegli atti, oggi diremmo “senza osservazione”, che impediscono il movimento e non presentano alcuna manifestazione esterna. Ma questa dimensione del volere, osserva Baumann, sembra essere del tutto trascurata:

È curioso che i ginnasiarchi fino ad oggi abbiano tenuto in quasi nessun conto la potenza inibitiva della volontà, quantunque sia ovvio riconoscere che l'inibizione sia il fondamento sul quale poggia e si erige l'atto volontario” ciò perché non danno luogo ad alcuna manifestazione esteriore, sono assai meno percettibili degli eccitativi (...) Mentre il primo esercizio da insegnarsi sia di star fermi e soltanto dopo di muoversi. La psicocinesia avendo come fine la formazione del carattere che dipende dalla volontà, non può trascurare gli atti inibitori (Baumann, 1913, p. 68).

Non solo unità psico-fisica dell'uomo, in Baumann si fa largo anche un'altra idea pedagogica: l'educazione non sia un'azione isolata, ma politica, nel senso di azione sociale, concordata, programmata per garantire unità e continuità: “la psicocinesia – sono ancora parole di Baumann – sa di non bastare da sola alla completa educazione dell'uomo (...) necessita che tutto il restante ambiente vi concorra (...) occorre l'opera concorde e solidale di tutti gli altri insegnanti e la disciplina dell'ora di ginnastica è polvere al vento se poi gli altri professori lasciano la scolaresca libera nelle proprie azioni!” (Baumann, 193, pp. 139-140).



## Dalla ginnastica razionale all' educazione fisica

Divergenze pedagogiche e tecniche separano oramai i ginnasti del polo veneziano-bolognese da quello piemontese per le ragioni su addotte, ma anche perché il progresso della ricerca ginnica a livello europeo segnala il superamento del metodo Spiess, seguito dai torinesi, a favore di quello di Jäger. Questo prevede insieme all'abolizione dei grandi attrezzi – ritenuti fondamentali nella ginnastica educativa– l'introduzione di movimenti più semplici e naturali (Ferrara, 1992, p. 86). Al di là delle diatribe tra le due scuole, il motivo che qualifica pedagogicamente il confronto è dato dalla rivalutazione della ginnastica praticata nel mondo greco, riesumata con la formula “Torniamo all'antico”. Che diventa il titolo di uno scritto di Gallo, *Torniamo all'antico: educazione fisica* (Gallo, 1885, n.10) il quale, come appare evidente, segnala il passaggio dalla ginnastica educativa all' educazione fisica,

“Torniamo all'antico e sarà un progresso” è una frase di Giuseppe Verdi in una lettera indirizzata nel 1871 a Francesco Fiorino, del Conservatorio di Napoli, in cui stigmatizza gli errori e le moderne licenze del contrappunto, invitando a tornare all'antico (Verdi, 2012, p. 604). Per Gallo la frase si carica di un significato analogo ma diverso. Allude, come egli stesso precisa, ad un ritorno all'ideale della *kalokagathia* della Grecia antica, ripreso dallo storico tedesco dell'arte Jacob von Falke (1889), esaltato da Gallo in questo modo:

Nell'interessantissima opera Ellade e Roma di Jacopo di Falke troviamo il seguente periodo che compendia l'ideale dell'educazione greca: “in un bel corpo deve avere stanza anche una bella anima” (...) Fino dal tempo dell'Ellenismo eransi consolidato il proporzionato sviluppo e perfezionamento di tutte le attitudini e forze intellettive e corporee, in una parola l'armonia tra corpo e anima, stava in prima linea. Il bello e il nobile, insegnano gli stessi filosofi, devono occupare il primo grado. Conforme a questa armonia anche l'educazione era duplice, del corpo e dello spirito, né per un uomo libero e nobile doveva andar disgiunta dall'altro; perché, se isolate, questa rende i caratteri snervati e flosci, quella aspri e rudi. I greci consideravano come mezzi per raggiungere questa duplice educazione la musica e la ginnastica; la musica intesa in senso lato, vale a dire le arti delle Muse, e quindi, innanzitutto, la poesia e la filosofia; la ginnastica, cioè il complesso di ogni svariato, ma regolato esercizio del corpo. La musica e la ginnastica insieme unite davano a produrre un uomo bello e possibilmente perfetto (...) Che nobili sentimenti! Che concetti elevati dell'uomo! Quanto cuore per la sua felicità perfezione, bellezza, per la sua esistenza, per la sua indipendenza, per la sua moralità! (...) (Gallo, 1885).

Non si tratta per il maestro veneziano di ripristinare la cultura fisica dei Greci, improponibile nel suo tempo. Ma di assumere il modello greco come paradigma orientativo per una ‘attività fisica che concorra all'educazione integrale dell'allievo. Non più una ginnastica di tipo addestrativo e manipolativo, proiettata su finalità esterne al soggetto, ma un'educazione fisica, nel senso più appropriato di questa espressione, in cui il corpo viene integrato nella dinamica della vita personale.



Con una conoscenza razionale più rispondente alle esigenze di movimento degli allievi, sia sul piano individuale che sociale, viene favorita un'attività fisica più rispondente a movimenti naturali, "capace di dare uno sviluppo armonico al corpo, forza di potenza, resistenza, fermezza, saldezza, flessibilità, agilità, equilibrio, leggerezza, eleganza" (Gallo, 1885, n. 8), senza forzature. Soprattutto, una ginnastica che conferisca all'alunno le qualità di cui ha bisogno, senza attese esagerate per ciascuna di esse, fino a compromettere gli esiti delle altre. Significa, ad esempio, che non serve formare un uomo coraggioso forzando la sua forza fisica, oppure renderlo tanto forte da farlo diventare meno flessibile, perché all'esercizio naturale deve corrispondere il rispetto della natura dell'allievo (Baumann, 1885, n. 8). Sono passaggi pedagogicamente significativi che portano gradualmente ad affermare un principio fondamentale, oggi scontato, ma a quei tempi ancora da scoprire: la necessità, da parte del maestro, di conoscere l'allievo.

Nonostante lo stesso Gallo, come detto, fosse stato nominato nella Commissione per definire il Regolamento e i Programmi applicativi della legge 4442/1878, la stessa continuava ad essere praticata con il metodo Obermann. Immutato era, ad esempio, il numero degli attrezzi utilizzati,

"un apparato che faceva sbalordire "(bacchette, manubri, pedane, bastoni di legno per la scherma, aste per il salto, funicelle, asse d'equilibrio, trave d'appoggio, parallele fisse, sbarra, scala ecc.) che non corrispondeva ai bisogni degli allievi, un "apparato scenico che abbagliava ma i risultati erano pressochè nulli" (Gallo 1885).

Considerata dall'esterno, l'attività ginnica praticata nelle scuole appare ridicola:

Nelle scuole elementari dove si insegna ginnastica si ode per lo più la sgradevole armonia della battuta dei piedi e delle mani atte ad ingrandire, deturpandoli, i piedi e le mani stesse; si veggono descrivere effeminati e interminabili circoli, semicircoli, quadrati, rettangoli. Molti movimenti delle braccia – e fra questi alcuni non pagano il tempo che fanno perdere – pesanti, difficili da comprendere e così vengono eseguiti senza grazia e sdolcinatamente. Parimenti dicasi degli esercizi delle estremità inferiori (Gallo, 1885).

Due, secondo Gallo, sono le controindicazioni nei confronti dell'uso dei grandi attrezzi. La prima, pedagogico-educativa, sottolinea come essi

tendano a fomentare la vanità di alcuni privilegiati, non si prestano punto alle esercitazioni collettive, fanno perdere molto tempo, recando tardo e poco profitto alla grande maggioranza, non contribuiscono, anzi piuttosto nuocciono al conseguimento del primo fattore d'ogni magistero veramente educativo, la disciplina (*Ibidem*).

La seconda, di ordine fisiologico-medico, considera i grandi attrezzi scientificamente inefficienti e dannosi. Di contro "urge, esercitare contemporaneamente tutti gli allievi" con modi e mezzi spontanei che, mentre sviluppano armonica-





mente il corpo, conferendogli robustezza e agiatezza, siano anche di utilità nella vita (Gallo 1892, n.) È la conclusione cui Gallo perviene, sulla base della propria esperienza didattica, per la quale si vede costretto ad abbandonare i grandi attrezzi:

Trovammo che su 100 scolari 10-12 riuscivano, più per disposizione naturale che per merito nostro, ai grandi attrezzi, e gli altri 88-90 rimanevano al di sotto della mediocrità. Esaminammo pure le forme fisiche dei 10-12 ginnasti e trovammo che avevano tutto da invidiare alle forme estetiche degli antichi greci, che tutti ricordano, ma pochissimi imitano. Allora abbiamo creduto dovere di onesti educatori abbandonare la malavita per scegliere di migliorare (Gallo, *La Ginnastica*, 1889).

È in questo frangente che Gallo scopre l'uso del bastone Jäger, introdotto in Italia per la prima volta da Costantino Reyer (Di Donato, 1998, p. 176). Gallo esalta le potenzialità ginnico- educative dello strumento, congeniale alla svolta che si vuole imprimere alla ginnastica. Nel volume sull'uso del bastone Jäger, scritto su incarico della Commissione per la stesura del Regolamento e dei Programmi, in applicazione della legge 4442 del 1878, così si esprime:

Posso asserire per prove di fatto che nessun altro attrezzo sviluppa in sì breve tempo gli arti superiori al pari di questo del Jäger, e che non v'è altro ginnico esercizio che alletti di più la scolaresca e la tenga costantemente attenta e disciplinata. E notassi poi che questi due cardini del progresso dell'educazione fisica – attenzione e disciplina – si conseguirono naturalmente dall'energia dei movimenti e dalle posizioni di finissima estetica che adornano il ginnasta nei differenti atteggiamenti (Gallo, 1879, p. 2).

Il bastone Jäger consisteva in un'asta cilindrica di ferro della lunghezza minima di m 0,60 e massima 0,95 a seconda della statura di chi lo usava, del diametro dai 18 ai 24 mil e il peso da Kg. 1-1,500 a kg. 2-2,500 (Gallo, 1885, p. 10). Introdotto nelle scuole veneziane da Gallo fin dal 1877, esso rappresentava il prototipo dei piccoli attrezzi, della loro funzionalità e dei loro vantaggi. Inoltre, il bastone Jäger era economico, versatile, flessibile, facile da utilizzare e per questo facilmente diffusibile nelle scuole, nelle palestre, ma anche in privato nella ginnastica da camera.

Ciò nonostante, la scuola torinese, anche a costo di andare contro le indicazioni ministeriali, cercò di surclassare il volume di Gallo sull'uso del bastone Jäger contrapponendogli quello di Curzio Malatesta (1879). Ma il testo del maestro veneziano ebbe comunque il riconoscimento che meritava. La diversa interpretazione dello strumento da parte dei due autori giocò a favore di Gallo. Che si propose di adattare alla nostra cultura le teorie dell'autore tedesco, a partire, ad esempio, dall'interpretazione del bastone in un materiale più leggero, il legno anziché il ferro. Di contro, Malatesta, proponendosi di essere più aderente allo spirito originario dell'autore, ne conservò anche l'orientamento marziale poco giustificabile pedagogicamente (Elia, 2017, pp. 518-525).





## Conclusione

A voler sottolineare, in estrema sintesi, il contributo di Pietro Gallo alla causa della “formazione degli italiani” tre sono gli aspetti che meritano di essere sottolineati.

Il primo attiene alla *forza sfidante dell'educazione* quando, come nel caso di questo maestro amatissimo, essa sia animata da sincera dedizione. Replicando l'esperienza di altri grandi educatori, anche Pietro Gallo attraverso il rapporto interpersonale con i suoi allievi perviene ad una sorta di eterogenesi dei fini. Partito dall'idea di ginnastica educativa, ricevuta nella scuola magistrale di Torino, coincidente con un'azione di tipo addestrativo finalizzata a scopi estrinseci di tipo militare, egli scopre, intuitivamente quello che Pestalozzi definiva l'ABC di ogni azione educativa, compresa quella rivolta al corpo, vale a dire l'inevitabilità di corrispondere alla natura di ciascun soggetto, alle sue risorse e disposizioni. Conoscenze intuitive che nel rapporto con Baumann si tramutano in conoscenze scientifiche pluridisciplinari, di ordine fisiologico, igienico, medico, psicologico e pedagogico per dare vita a quella che, ancor prima delle disposizioni legislative, viene definita non più ginnastica, ma educazione fisica. Da ciò la mediazione educativa che Gallo riesce a realizzare nella ginnastica risorgimentale tra l'addestramento militare e la formazione individuale, così come abbiamo cercato di spiegare nelle pagine precedenti

Il secondo aspetto riguarda *l'apporto formativo esercitato da luoghi informali* come le palestre, le associazioni sportive, le riviste ginnico sportive grazie all'abnegazione, alla caparbia, alla generosità, alla fede nella causa della ginnastica di uomini come Pietro Gallo, Costantino Reyer e Emilio Baumann, Giovan Battista Bizzarri ecc., che portarono la ginnastica al di fuori delle caserme, nelle palestre e tra i banchi con molto anticipo rispetto alla legge De Sanctis del 1878. che la rese obbligatoria per ogni ordine di scuola. Si tratta di un terreno di indagine ancora largamente inesplorato dagli storici dell'educazione, orientati di preferenza verso la storia delle idee e delle istituzioni, ancora diffidenti o indifferenti nei confronti di quello spazio intermedio informale, storicamente più vicino ai bisogni educativi dei soggetti.

Il terzo aspetto attiene al *riconoscimento pedagogico dell'esercizio ginnico*, praticato e diffuso nella seconda metà dell'800. La ginnastica educativa, come crediamo di aver dimostrato, fu il prolungamento, in altra forma, del patriottismo risorgimentale. In quanto tale, essa merita di occupare un posto di tutto rispetto nella “pedagogia patriottica” o “pedagogia della patria”, una categoria storiografica emergente che ci auguriamo possa continuare ad incontrare l'interesse dei ricercatori di ambito storico-pedagogico-educativo.



## Riferimenti bibliografici

- Alberton A. M. (2010). Aspettando Garibaldi. Il Veneto tra il 1859 e il 1866. *Venetica*, 22.
- Alfieri (2017). *Le origini della ginnastica nella scuola italiana*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Ariès P. (1978). Educazione. *Enciclopedia*, V. Torino: Einaudi.
- Arisi Rota A., Ferrari M., Morandi M. (2009). *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita*. Milano: FrancoAngeli.
- Banti A. (2008). *Il Risorgimento Italiano*. Roma-Bari: Gius. Laterza, & Figli.
- Baumann E., Gallo P. (1873). *Risposta del dott. Emilio Baumann e Pietro Gallo alle osservazioni del Maestro Felice Valletti sui programmi di ginnastica proposti per le scuole elementari del comune di Venezia*. Venezia: Prem Tip. Giuseppe Cecchini (figlio).
- Baumann E. (1978). *Programmi di ginnastica vigenti e futuri*: Roma.
- Bertagna G. (ed.) (2004). *Scuola in Movimento. La pedagogia e la didattica delle scienze motorie e sportive tra riforma della scuola e dell'università*. Milano: Franco Angeli.
- Bonetta G. (1990). *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*. Milano: Franco Angeli.
- Cecchinato E., Isnenghi M. (2007). La nazione volontaria, in *Storia d'Italia, Annali 22, Il Risorgimento*. Torino: Einaudi.
- Chiosso G., Sani G. (eds.) (2014). *Dizionario Biografico dell'educazione (1800-2000)*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Crovato G., Rizzardini A. (2016). *Costantino Reyer e Pietro Gallo. Le origini degli sport moderni a Venezia*. Venezia: Marsilio.
- D'Azeglio M. (1876). *I miei ricordi*. Firenze: G. G. Barbera.
- De Amicis E (2010). *Amore e Ginnastica*. Torino: Einaudi.
- Di Donato M. (1998/3). *Storia dell'educazione fisica e sportiva. Indirizzi fondamentali*, introduzione di A Teja. Roma: Studium.
- di Flake J. (1882). *Ellade e Roma: quadro storico e artistico dell'antichità classica*. Milano: Treves.
- Elia D.A (1017). Per una promozione dei mezzi di educazione di massa nella ginnastica l'opera di Pietro Gallo (1841-1916). *History of Education & Children's Literature*, XII (1).
- Farné R. (ed.) (2010). *Sport e infanzia. Un'esperienza formativa tra gioco e impegno*. Milano: Franco Angeli.
- Ferrara P. (1992). *L'Italia in palestra, Storia documenti immagini della ginnastica dal 1833 al 1973*. Roma. La Mediana.
- Forti A. (2016-2018). La Ginnastica Italiana di Emilio Baumann. Luci ed ombre. *Rivista Semestrale di Educazione Fisica e Ginnastica* (2-1).
- Gallo P. (1892). Le Palestre Marziali. *La Ginnastica*, (8-9)
- Gallo P. (1885). Torniamo all'antico. *La Ginnastica*, (10).
- Gallo P. (1886) Muoviamoci. *La Ginnastica*. XX (8).
- Gallo P. (1886). Discorso pronunciato nell'occasione del Saggio di Ginnastica dato dagli alunni delle Scuole Comunali di Venezia il giorno 20 agosto 1868. Archivio di Stato Roma, MPI, Personale 1860-1880. f. Costantino Reyer. In Crovato G., Rizzardini A. (2016), *Costantino Reyer e Pietro Gallo. Le origini degli sport moderni a Venezia*. Venezia: Marsilio.



- Gallo P. (1890). *La Ginnastica*, XXIV (10).
- Giugni G. (1973). *Presupposti Teoretici dell'educazione fisica*. Torino: SEI.
- Giuntini S (2000) *Lo sport e la grande guerra*. Roma: Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico.
- Gloria A. (1977). *Cronaca di Padova. Dal 10 dicembre 1849 al 2 giugno 1867*. Introduzione e note di G. Toffanin. Trieste: Jr. Lint.
- Isnenghi M. (2007). *Garibaldi fu ferito. Storia e mito di un rivoluzionario disciplinato*. Roma: Donzelli
- Jacini S. (1976). *I risultati della Inchiesta agraria. Relazione pubblicata negli Atti della Giunta per la Inchiesta agraria*. Introduzione di G. Nenci. Torino: Einaudi.
- La Manna F. (2018). Dalla scuola all'esercito. La ginnastica educativa e la "coscrizione scolastico-militare" nell'Italia di fine Ottocento. *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea: Scuola e società in Italia e Spagna tra Ottocento e Novecento*, 34(2).
- Malatesta C. (1879). *Il bastone Jäger nelle palestre italiane*. Torino: G.P. Paravia.
- Mosse G.L. (1975), *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania dalle guerre napoleoniche al Terzo Reich*. Bologna: Il Mulino.
- Netto G. (2000). Treviso nel 1948. In AA.VV. *Treviso nel Lombardo-Veneto. Economia, Società e cultura*. Verona: Cierre .
- Obermann R. (1849). *Istruzione per gli esercizi ginnastici ad uso dei Corpi di Regia Truppa approvate dal Ministero di Guerra e marina*. Torino: tipografia Giuseppe Fodratti.
- Panizza M (ed.). (1890) *Risultati dell'inchiesta istituita da Agostino Bertani sulle condizioni sanitarie dei lavoratori della terra in Italia. Riassunto e considerazioni*.
- Pes (1994). *Il sistema maggioritario italiano 1860-1918: elezioni, collegi e deputati nel Veneto liberale*. Verona: Cierre.
- Ulmann J. (2004). *Nel mito di Olimpia. Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità a oggi*. Roma: Armando.



## Pietro Gallo (1840-1916). Nota Biografica

### Pietro Gallo (1840-1916). Biographical Note

Giorgio Crovato, storico

*crovatog@libero.it*

Nel 1815, con la battaglia di Waterloo, il mondo si domanda come è stato possibile che l'esercito napoleonico, considerato il più forte del mondo, sia stato sconfitto dalla coalizione anglo-prussiana. La risposta arriva qualche anno più tardi: è il successo della preparazione fisica. Una cosa è avere armi potenti a disposizione, un'altra è avere militari che, ben preparati, non soffrono le marce di ore con sulle spalle armi e munizioni.

Pietro Gallo, militare a Torino, spinto dall'entusiasmo risorgimentale, non ha dubbi sull'utilità della condizione fisica, sull'importanza della ginnastica preparatoria. Ma la cosa più rivoluzionaria, che lo pone in una posizione di rilievo nazionale ed europeo, è comprendere che l'educazione fisica non deve essere limitata ai militari, ma estesa a tutta la popolazione, maschi e femmine, giovani e anziani, studenti e operai. Non sarà facile all'inizio (in particolare di alcune mamme preoccupate per le proprie figlie), ma i risultati gli daranno ragione, visti i benefici estesi a tutta la società.

Fin dal 1880 Pietro Gallo si attiva per creare società di ginnastica con l'amico Costantino Reyer e da un giovanissimo Antonio Fradeletto, allievo del liceo Foscarini e successivamente noto scrittore e politico (è stato anche ministro). Pietro Gallo può considerarsi il vero fondatore della ginnastica in Italia. Nello stesso 1880 l'evento fondamentale è la grande Festa Mondiale di Ginnastica tenuta a Francoforte dal 24 al 29 luglio. Una delegazione italiana viene inviata su indicazione del ministro Francesco De Sanctis. La delegazione è composta da personaggi autorevoli dell'educazione fisica, tra i quali il nostro Pietro Gallo, accanto a Costantino Reyer (di casa tra Austria e Germania).

Se tra i padri della ginnastica moderna veneziana e nazionale è più facile ricordare Reyer, meno immediata è l'associazione dei successi ginnici lagunari col nome di Pietro Gallo, in fondo il più "veneziano" tra i due, che con Domenico Pisoni, ingegnere, e Francesco Ravano, insegnante, fonda il 15 marzo 1869 a Venezia la Federazione Ginnastica d'Italia – la prima federazione sportiva della storia del nostro paese – seguita nel 1872 dalla Società Veneziana di Ginnastica Costantino Reyer, così chiamata in onore dell'amico triestino, allora suddito austro-un-



garico, trasferitosi nel frattempo a Graz. È proprio Pietro Gallo a suggerire l'intitolazione della nuova società a Reyer.

Reyer e Gallo si sono conosciuti giovanissimi a Livorno, dove Pietro era andato a insegnare all'Istituto Nautico, dopo aver preso il brevetto alla Scuola militare di Torino. Si possono considerare i pionieri dell'attività fisica. La mentalità stava cambiando ed i benefici derivanti dalla ginnastica per tutti cominciavano ad essere riconosciuti. Il sodalizio tra i due è fortissimo e durerà per tutta la loro vita.

Nato a Lissaro (allora in provincia di Vicenza, ma ora in provincia di Padova) nel 1841, Pietro Gallo sceglie la Laguna come sua dimora permanente. Da qui la ginnastica si impone a Venezia e successivamente nelle scuole di tutta la nazione con interventi legislativi dal 7 luglio 1878. Quattro anni prima, nel 1874, sotto la direzione di Pietro Gallo, il Comune di Venezia rende obbligatorio l'insegnamento dell'educazione fisica. La ginnastica si tiene tra i banchi, con le finestre aperte, e spesso gli esercizi erano accompagnati dal canto.

Grazie a Pietro Gallo viene riconosciuto alla città di Venezia questo ruolo di apripista: nel corso del VII Congresso ginnastico italiano, che si tiene a Roma il 15 novembre 1876 (il primo, come detto, si era tenuto a Venezia nel 1869).

Nel pieno della Prima guerra mondiale, nel novembre 1916 muore Pietro Gallo in casa della figlia Ione e del genero Zoroastro Gallo, figlio del cugino garibaldino che porta lo stesso nome, Pietro Gallo. Con Ione piangono gli altri figli di Pietro: Omero, Bruno e Mario. Omero è giornalista del quotidiano "*L'Adriatico*", Bruno esercita la professione di avvocato, Mario segue le orme di Pietro come docente di educazione fisica ed è il padre del partigiano Sandro, detto Garbin, eroe della Resistenza, al quale è dedicata una importante via del Lido di Venezia.

Giorgio Crovato  
1.4.2025

